sacrata della vite questo viene ad essere, a suo modo, un *liber fastum*.

F. P.

Esplorazione e storia alpinistica delle montagne della Val Cellina a cura di Tullio Trevisan con presentazione di Camillo Berti. Pordenone, Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi, 1983, pp. 380, illustrazioni a colori fuori testo 17, in bianco e nero 28, carte 6.

Alla paziente opera di ricercatore di storia e letteratura alpinistica, di un alpinista militante quale Tullio Trevisan, dobbiamo una nuova pubblicazinoe *Esplorazione e storia alpinistica delle montagne della Val Cellina* edita dalla GEAP di Pordenone, per inziativa degli amici dell'alpinista pordenonese Carlo Alberto Maddalena recentemente scomparso, per ricordarne la memoria.

Il volume diviso in tre parti, raccoglie nella prima le relazioni delle prime salite di tutte le maggiori cime delle montagne che fanno corona al torrente Cellina ed ai suoi affluenti, cioè a quel gruppo di monti compresi tra la pianura friulana, la media valle del Piave e l'alta Val Tagliamento. La seconda parte è la traduzione dal tedesco dell'opera *Le prealpi Carniche* di Heinrich Steinitzer pubblicata a Monaco nel 1900 - 1902; la terza sempre la traduzione dal tedesco dell'opera del viennese Lothar Patéra *Il gruppo del M. Cavallo e le sue salite alpinistiche* pubblicata nel 1911 - 1912 a Monaco. Ambedue queste opere vengono presentate per la prima volta in traduzione italiana agli studiosi di storia dell'alpinismo.

Il volume corredato da belle illustrazioni in bianco-nero e a colori è importante, per chi appassionato di montagna, voglia sapere qualcosa sulla storia dei pionieri su queste montagne, e qui trova tutto ciò che desidera sapere, organicamente e sapientemente raccolto.

LANDO BELLAVITIS

G. PETRINI, *La grande cavalcata*, Zoppelli - Dosson (Treviso), 1984, pp. 360.

Queste pagine liete si percorrono di corsa, con il cuore sciolto al ricordo d'incanti leggeri e trasognati.

Sono una suggestiva carrellata sulla vita del circo e dei suoi protagonisti: le dinastie circensi che governano con immutate fedeltà e dedizione quei regni colorati; i *clowns* dalle facce impiastricciate e amiche, gli acrobati sempre tesi sul filo d'un'emozione. Scorrono immagini che volteggiano nella memoria con la grazia aerea d'un quadro di Chagall. Ci vorrebbero parole a lustrini per renderne a pieno l'intatta magia o voci di bimbi, leggere e stupite.

Invece s'indugia ad un sorriso che s'allarga dentro con la freschezza dell'infanzia.

FERNANDA PUCCIONI

ANTONIO CANOVA, *Ville Venete*, Ed. Canova, Treviso 1984, pp. 277.

Sfilano come tante primedonne fra le pagine patinate del testo le altere dimore della nobiltà veneziana, che disegnano tra le dolcezze delle terre venete la mappa d'un incomparabile stile.

Fu sul volgere del XV° secolo che Venezia per rapide intuizioni del mutar dei tempi, mise radici sulla terraferma. E lo fece, culturalmente, con il gusto scaltrito d'una cortigiana d'alto rango.

Non vantava con la terra lunghe e viscerali intese; semplicemente se ne appropriò e vi slargò la sua potenza.

Queste residenze non furono mai arnie operose d'un nuovo costruire la vita, ma apparati sontuosi che esaltavano turgide fortune.

Le piú prestigiose sul piano estetico, recan la firma del Palladio, artista supremo che segnò un'epoca e una cultura, un prima e un poi. Rigorose come un sillogismo le sue costruzioni tessono dialoghi spaziali chiari e netti. Stan lí a ribadire la grandezza e a blandire chi insinui l'occhio sullo slancio composto e tornito di una colonna come nella politezza d'un timpano o nel tondo respiro di un arco e vi ritrovi, quasi sillabati e scanditi, i semi della classicità rifiorita a misura del vivere.

F. P